

RELAZIONE DELL'ASSESSORE PER L'ECONOMIA GAETANO ARMAO ALLA CONFERENZA REGIONALE SU CREDITO E ECONOMIA

PALERMO, Villa Malfitano, 8 Maggio 2011

1. Siamo di fronte ad una crisi economica, quella della Sicilia, che viene da lontano. Abbiamo risentito in termini più attenuati del calo del pil connesso alla crisi internazionale rispetto al nord. Ci sono alcuni flebili segnali di ripresa, in particolare legati al settore delle esportazioni, e non solo petrolifere (al netto dei prodotti petroliferi il settore è cresciuto nel 2010 del 40%), ma dobbiamo guardare ad uno spettro temporale più ampio.

I primi segnali di ripresa ci sono e si rinvengono, in particolare, nel settore delle esportazioni.

Tuttavia, analizzando il pil pro capite a livello europeo nel decennio 1997/2008 (pari a 25.100 euro nel 2008) la perdita complessiva di posizione e di collocazione delle regioni italiane, la Sicilia era nel 1997, insieme a quasi tutte le regioni del sud, nella fascia tra il 75 % ed il 100 % del pil europeo (esattamente al 77%). Nel 2008 la Sicilia (con 16.600 euro), come Campania e Calabria, scende al 66% e pone la Regione al 222 posto (su 266) tra quelle europee, seguita solo da Regioni dei Paesi entrati per ultimi in Europa. Sicilia, Calabria e Campania passano così in un decennio, in termini percentuali, dalla fascia 75/100 a quella 50/75.

Il confronto evidenzia per tutto il Mezzogiorno una collocazione deteriore nella graduatoria dei redditi procapite. Il Paese scivola verso il basso e con esso, in termini più gravi, il mezzogiorno. Occorre una strategia di attacco ai tre deficit del Sud indicati da Bankitalia (infrastrutturale, di qualità dell'azione pubblica, di legalità).

L'affanno del Mezzogiorno sul piano del reddito pro capite ha assunto proporzioni gravi: infatti, posta uguale a 100 la media nazionale del periodo 2008-2009, l'indicatore sintetico è pari a 113,2 nel Centro-Nord ed è fermo a 75,0 nel mezzogiorno; si raggiunge così, eliminate alcune aree eccellenti, un divario di quasi 40 punti percentuali.

E' questo l'effetto della progressiva contrazione della spesa pubblica in conto capitale pro capite nel sud, che adesso coincide con quella del centro-nord e della pesante recessione economica. Nel Sud il prodotto lordo (2009) risultava già inferiore dello 0,3% rispetto all'inizio del decennio, mentre data 100 la dotazione infrastrutturale del Paese, il mezzogiorno si colloca 20 punti sotto (con settori come gli aeroporti, impianti e reti energetico-ambientali e le strutture culturali e ricreative che registrano una dotazione minore dei soliti 40 punti).

La stessa Banca d'Italia, se con il Governatore Draghi, afferma che affinché l'Italia cresca di più è necessario che il Mezzogiorno, dove risiede un terzo della popolazione, recuperi terreno, è costretta, per voce di Saccomanni e del Capo Ufficio studi Franco, a riconoscere che negli ultimi trent'anni il divario Nord-Sud ha cessato di ridursi e che il Mezzogiorno arretra rispetto alle altre regioni europee, poiché anche la c. d. nuova politica regionale, che dalla seconda metà degli anni novanta ha provato a ridare slancio e incisività all'intervento pubblico per il Meridione, non è riuscita a modificare questa situazione. Così le carenze nella qualità dei servizi pubblici, gli oneri imposti all'attività d'impresa, le difficoltà del settore privato ad essere competitivo e presente nei settori innovativi, si manifestano nel Mezzogiorno in misura molto più accentuata.

La fase di bassa crescita economica che il nostro Paese ha vissuto dall'ultima parte degli anni novanta e la pesante recessione dalla quale sta lentamente uscendo, se si vuole divenire competitivi, impongono di riproporre con forza la questione meridionale: la finanza pubblica ha meno risorse che in passato da dedicare alle regioni arretrate. E' necessario diminuire il debito pubblico, affrontare l'invecchiamento della popolazione e sostenere la crescita dell'economia italiana.

2. Gli ultimi dieci/quindici anni tuttavia sono stati anche connotati da opportunità perdute per il Mezzogiorno e dalla stessa Regione siciliana, da situazioni finanziarie aggravate piedi fronte ad una congiuntura favorevole, da una gestione dissennata della sanità, dei servizi pubblici, del patrimonio immobiliare, delle società partecipate, dissipando risorse e devastando il bilancio regionale, accettando pedissequamente scelte, come quella della compartecipazione al 49% al Servizio sanitario regionale, senza la definizione di alcun negoziato sull'attuazione dello statuto.

E' in questi ultimi due anni che si realizza in Sicilia un cambio di passo nelle riforme (amministrativa, sanitaria, rifiuti) e nella rivendicazione di un diverso rapporto con il Governo nazionale, anche sull'assetto delle relazioni finanziarie nell'ambito del c.d. federalismo fiscale

Ma la cronica incapacità delle classi dirigenti siciliane ad affrontare la crisi economica via via consolidatasi, rischia di intersecare l'attuazione del processo di federalismo fiscale che non è accompagnato da adeguate misure di coesione e di equità.

Un mix micidiale che porterebbe la Sicilia al disastro economico

Senza le compensazioni fiscali, ma soprattutto senza quelle infrastrutturali che richiediamo al Governo nazionale da tempo, la Sicilia finirebbe in una drammatica prospettiva di decadenza economica, in cui alle difficoltà economiche si aggiungerebbero l'appesantimento fiscale e la dequalificazione dei servizi.

La perequazione fiscale resta ancora poco chiara, mentre per quella infrastrutturale ci si è limitati ad avviare i lavori per individuare i parametri di calcolo (vedi decreto interministeriale in applicazione dell'art. 22 della l. n. 42/2009, icasticamente pubblicato l'1 aprile scorso.....) Il decreto sulle risorse aggiuntive per il mezzogiorno (attuativo dell'art.16 della stessa legge) all'esame della Commissione sul federalismo fiscale evidenzia l'assenza di meccanismi che possano garantire le necessarie risorse per gli interventi infrastrutturali.

E' infatti saltata la previsione di dedicare al sud lo 0,4 del Pil prima compresa nel testo e, come evidenzia la Svimez, siamo passati dallo 0,27 del 2004 allo 0,11 del 2009.

Mentre si continua a propalare l'informazione che al sud si spreca soltanto (ma, ammesso che sia tutto vero si tratterebbe di risorse del tutto insufficienti ad assicurare anche il 20% di quelle necessarie ad assicurare la perequazione) il Governo nazionale ha smesso di investire al Sud ed in Sicilia e prospetta la soluzione di finanziare le politiche di infrastrutturazione con risorse già assegnate al Mezzogiorno.

E' vero che ci sono inerzie e storture burocratiche da superare nel Meridione e siamo i primi a dire che solo con le carte ed i conti in regola il Sud può pretendere un federalismo equo e solidale. Ma lo Stato deve rilanciare una politica che punti alla coesione economico-sociale del Paese, a cominciare dagli investimenti delle grandi agenzie come Ferrovie dello Stato ed Anas.

Ha ragione il ministro Tremonti a prospettare all'Europa una deroga a talune regole comunitarie per superare il dualismo nord sud, ma se si prospettano le opportunità dell'attrazione tributaria (shopping di regimi fiscali), queste debbono poter riguardare anche il sud.

Il Governo nazionale sa fin troppo bene che i fondi europei assegnati alla Sicilia - che è indubbio che debbano essere utilizzati bene e presto - sono del tutto insufficienti a garantire il superamento del divario infrastrutturale (basti pensare che l'alta capacità ferroviaria Palermo-Catania, se assentita, assorbirà da sola più di un terzo dei fondi Po Fesr assegnati alla Sicilia).

Ed allora ci dicano con quali risorse vere ed aggiuntive si intendono stanziare per affrontare il dualismo nord-sud mentre parte l'attuazione del federalismo fiscale, altrimenti, come detto, il divario da incolmato diverrà incolmabile.

3 Alcune considerazioni sul mercato del credito in Sicilia, la cui struttura è radicalmente cambiata.

Finite le grandi banche regionali, completato il processo di apertura al sistema nazionale delle 71 banche operanti in Sicilia, solo 37 vi hanno sede. I tassi praticati dalle banche sono poco più alti che al nord e possiamo dire che sia terminato il drenaggio di risorse (alcune delle banche con sede fuori dalla Sicilia, investono più di quanto raccolgono). Ma dobbiamo incidere sull'eccesso di garanzie richiesto ad imprese e famiglie.

Gli strumenti che intendiamo inserire in finanziaria sono il rafforzamento patrimoniale dei consorzi fidi e del microcredito per le famiglie; la creazione di fondi per il social housing, l'abbattimento dei debiti degli enti locali verso le imprese, il contributo in conto interessi per gli investimenti a livello locale.

Si può così puntare sulla funzione anticiclica degli investimenti per favorire la crescita.

Ed in tal senso risulta necessario approdare alla individuazione, come nella gran parte delle regioni italiane, di una finanziaria regionale che operi attraverso azioni di sistema, iniziative di finanza strutturata, a supporto delle imprese e delle amministrazioni.

Abbiamo anche elaborato lo schema di nuove Norme di attuazione in materia di credito e risparmio, superando quelle del 1952, ormai obsolete, alla stregua degli orientamenti della Corte Costituzionale e dell'evoluzione della legislazione bancaria.

Per rilanciare l'economia siciliana occorre: affrontare la crisi serrando i ranghi di istituzioni, Università, imprese, associazioni di categorie, sindacati rivendicando dallo Stato un reale sforzo finanziario aggiuntivo per superare il divario ed puntare ad un federalismo equo e solidale, proiettare la Regione e le sue articolazioni verso il sostegno allo sviluppo con la consapevolezza che, come al tempo della stesura dello Statuto, stiamo vivendo una stagione dalla quale dipenderanno molte delle sorti dei prossimi decenni della Sicilia.

Questo è l'unico antidoto per interrompere il depauperamento della Sicilia da parte del Governo centrale, ma anche alla tendenza della Regione ad appesantire l'economia con le sue disfunzioni, anziché divenirne stimolo ed occasione di sviluppo, come scriveva don Sturzo nel suo testamento morale ai siciliani nel marzo del 1959, che continua a rimanere tremendamente attuale.